



## UN RITORNO AL FUTURO: SERVIO AD *AEN.* IX\*

GIUSEPPE RAMIRES

LICEO STATALE « E. AINIS », MESSINA

### **Résumé**

Nell'annunciare la sua nuova edizione del Commento di Servio al libro IX dell'*Eneide*, che sarà pubblicata nella prestigiosa « Collection des Universités de France », in collaborazione con Muriel Lafond e Sophie Roesch, l'Autore seleziona, esamina e discute una scelta di scoli problematici, proponendo soluzioni testuali innovative e valorizzando, ai fini della *constitutio textus*, le varianti e le aggiunte dei mss. della classe  $\alpha$ , individuata dallo stesso Ramires in uno studio del 1996 e utilizzata nelle sue precedenti edizioni del Commento di Servio ai libri VII (Bologna, 2003), IX (Bologna, 1996) e VIII (Paris, 2022) dell'*Eneide*.

### **Abstract**

*While announcing his new critical edition of Servius' Commentary on Book IX of the Aeneid, to be published in the prestigious « Collection des Universités de France », in collaboration with Muriel Lafond and Sophie Roesch, the Author selects, examines and discusses a choice of problematic scholia, to propose textual solutions and enhancing, for the constitutio textus, the variants and additions of the mss. of class  $\alpha$ , identified by Ramires himself in a 1996 study and used in his previous editions of Servius' Commentary on books VII (Bologna, 2003), IX (Bologna, 1996) and VIII (Paris, 2022) of the Aeneid.*

---

\* Sono particolarmente grato agli amici Giancarlo Abbamonte e Fabio Stok, per i loro preziosi consigli.

Il titolo scelto per questo contributo è una piccola provocazione, che, alludendo ad un famoso film cult del 1985 (con le successive puntate) e sfruttando il contrasto logico che ne deriva, cerca di mettere insieme una cosa del passato (alla quale si ritorna) con il futuro. Il passato consiste nell'edizione che del commento di Servio al libro IX dell'*Eneide* pubblicai nel 1996 (sulla base della mia tesi di dottorato, discussa nel 1992); il futuro è l'edizione che dello stesso libro mi appresto a curare per la CUF, insieme a Muriel Lafond e Sophie Roesch. Tra il passato e il futuro c'è in mezzo l'ed. di Charles E. Murgia, pubblicata postuma (insieme ai libri X-XII) da Robert A. Kaster<sup>1</sup>. Quando parliamo di Murgia è giusto ricordare sempre che dobbiamo al suo famoso libro del 1975 la costituzione di uno *stemma codicum* efficace e corretto, seppure non del tutto completo<sup>2</sup>. Quell'opera ha permesso agli studiosi di guardare senza sgomento alla complessa tradizione manoscritta del commento di Servio a Virgilio.

Quando iniziai a lavorare seriamente<sup>3</sup> al commento di Servio, entrai in contatto con Murgia, che mi inviò generosamente le fotocopie del ms. di Metz (J)<sup>4</sup> per la parte relativa a *Aen. IX*. Successivamente l'illustre studioso mi palesò il suo dissenso riguardo l'individuazione di una nuova classe di manoscritti (la classe  $\alpha$ )<sup>5</sup> e la possibilità che le centinaia di aggiunte del tipo DS che avevo per primo rinvenuto in tale classe potessero considerarsi serviane tout-court. Su questo punto ho proseguito per la mia strada e Murgia ha continuato a dissentire anche pubblicamente, sino all'appendice nel già citato volume postumo intitolata "Appendix B: on Ramires' Family  $\alpha$ " (p. 522-526), che è un adattamento del paper presentato dallo stesso studioso nel 2004 al *Meeting della American Philological Association*. A Murgia/Kaster ho peraltro ampiamente risposto in una recensione apparsa cinque anni fa<sup>6</sup>. In questo contributo, cercherò di rilevare e far notare le contraddizioni che su questo punto contraddistinguono l'operato e pertanto l'edizione di Murgia.

<sup>1</sup> MURGIA & KASTER 2018.

<sup>2</sup> MURGIA 1975.

<sup>3</sup> A partire cioè dal dottorato di ricerca in Filologia greca e latina che iniziai nel 1989 presso l'Università di Palermo (il responsabile di quel dottorato era Giusto Monaco).

<sup>4</sup> Il ms. Metensis Lat. 292, saec. IX, andò distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale, ma per fortuna era stato in precedenza fotografato su commissione degli studiosi che stavano approntando l'Editio Harvardiana.

<sup>5</sup> I mss. che costituiscono tale classe sono: Parisinus Lat. 7961, saec. XI (Pc), Leidensis Voss. Lat. F. 25, saec. X (Le) e il *bifolium* conservato alla fine del Vaticanus Reginensis Lat. 1495, saec. X-XI (r), che contiene il commento a *Aen.* 9,94-348.

<sup>6</sup> RAMIRES 2018-2019.

La mia tesi, come è noto, è che le aggiunte di  $\alpha$  siano da considerare testo di Servio a tutti gli effetti<sup>7</sup>. Questa affermazione riguarda però non solo le aggiunte, ma anche le varianti che  $\alpha$  tramanda insieme a F contro il resto della tradizione. Da Murgia, che respinge - o più semplicemente non adotta - la mia ricostruzione di  $\alpha$ , era lecito aspettarsi un comportamento coerente, per cui ogni volta che  $\alpha$  e F concordano contro il resto della tradizione ms. di Servio, si tratta del testo DS contro Servio e bisogna adottare un doppio testo. Ma Murgia non si comporta sempre così, anzi... Quando il testo di F  $\alpha$  risana un luogo altrimenti corrotto, ecco che “miracolosamente”  $\alpha$  diviene un autorevole - anzi l’unico - testimone corretto del testo di Servio. Questo atteggiamento (forse un criterio, anche se Murgia non lo esplicita) - che in definitiva potrebbe anche darmi ragione - non è però mantenuto per tutto il commento. Sembrerebbe pertanto un ripensamento parziale, ma si resta nel campo delle ipotesi perché l’edizione è stata pubblicata postuma e non potremo mai sapere cosa avrebbe fatto Murgia se avesse potuto dare l’ultima mano alla sua opera.

Uso il testo e l’apparato dell’ed. di Murgia, avvertendo che Murgia non usa il *siglum*  $\alpha$ , ma impiega il solo ms. Pc. Le parentesi graffe le ho inserite io per evidenziare la parte dell’aggiunta<sup>8</sup>.

## 1. Pc (= $\alpha$ ) è testo di Servio

### 9,30 (11,14-12,3)

ALTVS PER TACITVM GANGES fluvius Indiae est [...]; nam licet crescat, intra ripas tamen est, nec, ut Nilus, superfunditur campis.

ut Nilus superfunditur **F**Pc tacitum iussu perfunditur Q [**Γ**] iussu perfunditur  $\theta$ N superfunditur  $\gamma$  ut Nilus perfunditur PaW

Sino al verso 276 non possediamo il testo di  $\Delta$ , per cui in questo caso - così come nei successivi - possiamo parlare di guasto d’archetipo, ma consapevoli che

<sup>7</sup> Cf. RAMIRES 1996.

<sup>8</sup> Per comodità del lettore indico i *sigla* dei mss. impiegati da Murgia. Il subarchetipo  $\Delta$  si ricostruisce sull’accordo di J (vd. nota 4) e L (Leid. Bibl. der Rijksuniv. B.P.L. 52, s. VIII/IX, in questo ms. manca però il commento originale al libro IX, integrato da un testimone  $\tau$ , vd. infra). Il subarchetipo  $\Gamma$  si ricostruisce sull’accordo delle classi  $\theta$  (A, Carolsruh. Bad. Landesbibl. Aug. CXVI, s. IX<sup>2</sup>; O, Oxon. Bodl. Laud. lat. 117, s. XI<sup>2</sup>),  $\tau$  (Pa, Paris. BnF lat. 7959, s. IX; Pc, vd. nota 5; Q, Flor. BML Plut. 45.14, s. IX<sup>1</sup>; Lb, corrector cod. L),  $\gamma$  (E, Escorial Bibl. S. Lorenzo T.II.17, s. IX<sup>2</sup>; Pb, Paris. BnF 16236, s. X/XI; Y, Trident. Bibl. com. 2288, olim Vind. 72, s. IX<sup>2</sup>; M, Monac. Bay. Staatsbibl. Clm 6394, s. XI),  $\sigma$  (W, Guelf. HAB 2091, s. XIII<sup>ex</sup>; N, Neap. Bibl. nat. lat. 5, olim Vind. 27, s. X<sup>1</sup>; U, Berolin. Staatsbibl. lat. quart. 219, s. XII). Il codice principale, che trasmette il testo auctus è F, Bern. Burgerbibl. 172 (Aen. 1-5) + Paris lat. 7929 (Aen. 6-12), s. IX.

l'archetipo è dato dal solo testo di  $\Gamma^9$ . Nel caso di 9,30 il guasto d'archetipo è evidente: quel *iussu*, che non dà senso, sarebbe l'esito della parte finale del nome *Nilus* e dell'inizio di *superfunditur*. Thilo sistema a modo suo il problema pubblicando *ut Nilus superfunditur*, ma con *ut Nilus* in corsivo, cioè come testo *auctus*. In apparato propone un aggiustamento che faccia a meno di *ut Nilus: intra ripas tamen est taciturnus nec superfunditur campis*, recupera cioè quel *tacitum* di Q, che Murgia attribuisce a  $\Gamma$ . Il tentativo di Thilo non è del tutto peregrino, ma si fonda tacitamente su un presupposto, conclamato poi da Murgia, ovvero che il testo di Q sia l'unico a riprodurre la situazione dell'archetipo. Cosa che non convince del tutto, perché alla ricostruzione dell'archetipo concorre la situazione dei codici  $\theta N$  e  $\gamma$ : i primi leggono *iussu perfunditur*, i secondi *superfunditur*. Nello studio sul commento alle *Bucoliche*, Stok ed io abbiamo cercato di dimostrare che l'archetipo  $\Gamma$  era pieno di errori e che tali errori sono visibili nell'accordo delle sottoclassi  $\theta$  e  $\beta^{10}$ . Nella ricostruzione della classe  $\beta$  è importante l'apporto del ms. B, che purtroppo manca per il commento al libro IX dell'*Eneide*. Ma ci rimangono i testimoni delle altre due classi  $\gamma$  e  $\sigma$ : N ( $\sigma$ ) segue  $\theta$  leggendo *iussu perfunditur* (che non dà senso), invece  $\gamma$  emenda intelligentemente *superfunditur*, "liberandosi" della parte iniziale di *iussu*. La classe  $\tau$ , di cui Q è il più autorevole rappresentante, si costituì basandosi su un testimone  $\theta$  e su un testimone  $\beta$ . Stok ed io abbiamo dimostrato che l'accordo in errore di A( $\theta$ ) B Q restituisce con ampia certezza la situazione dell'archetipo  $\Gamma$ . Nel caso - come *Aen.* 9,30 - in cui Q si allontana da  $\theta \beta$  (qui rappresentato da  $\gamma\sigma$ ) non significa che Q sia latore unico dell'archetipo, ma piuttosto che abbia tentato di sanare in qualche modo il guasto, introducendo - forse dal lemma - la lezione *tacitum*.

#### 9,54 (15,16-19)

CLAMOREM EXCIPIVNT SOCII legitur et 'clamore'. si 'clamore', sensus erit talis: hastae iactum socii clamore comitantur<sup>11</sup>; si 'clamorem', intellegimus Turni eos clamorem excepisse {et cum fremitu eum secutos esse, id est excipiunt clamorem Turni} et cum fremitu eum sequuntur'.

et...Turni FPcPa om.  $\Gamma$  / eum PaPc Thilo eos F / clamorem PaPc clamarem F

È molto probabile che *et cum fremitu [...] clamorem Turni* sia caduto nell'archetipo per *saut du même au même*, come del resto suggeriva lo stesso Thilo in apparato: *Servii esse videntur et a librario aliquo a priore et cum fremitu ad alterum aberrante omissa*.

<sup>9</sup> Una situazione molto simile a quella che Fabio Stok ed io abbiamo dovuto affrontare per il commento alla *Bucoliche*, cf. STOK & RAMIRES 2021, p. 33.

<sup>10</sup> Cf. STOK & RAMIRES 2021, p. 65-72.

<sup>11</sup> Tra gli editori recenti, il solo CONTE 2009 accoglie nel testo *clamore*, lezione tramandata dai poziori FR e da  $\eta^1$ .

**9,82 (19,6-7)**

BERECYNTIA mater deum a monte Phrygiae Berecynto, cuius ultima syllaba caret aspiratione, quam addimus quotiens montem Deli Cynthum dicimus.

quotiens Γ quotienscumque F

Murgia, come già aveva fatto Thilo, relega la variante *quotienscumque* in apparato, ma essa si legge anche in α: io l'ho collocata a testo, attribuendola pertanto a Servio, che peraltro usa nove volte tale avverbio nel commento<sup>12</sup>.

**9,88 (21,1-3)**

HAS EGO non 'trabes' : nam de acere naves non fiunt. unde melius arbores intellegimus, referentes ad piceas vel pinos. sane notandum trabes {eum dixisse de arboribus, cum non dicantur trabes} nisi iam caesae et compositae.

eum...trabes FPaPcW om. Γ / compositae Γ depositae F

Anche in questo caso, come a 9,54, è ipotizzabile che nell'archetipo Γ la stringa *eum dixisse* [...] *trabes* sia caduta per *saut du même au même*. Anche Thilo, scrivendo in apparato *Servii sunt*, si era favorevolmente espresso per l'attribuzione al testo dei Servio dell'aggiunta, che io ho rinvenuto anche nel Reginensis 1669 (s. IX<sup>3/4</sup>)<sup>13</sup>. Da sottolineare che i mss. α leggono *compositae*, come Γ e non *depositae* del solo F.

**9,99 (22,14-16)**

EVASERIT VNDIS de undis exierit, cum venerit ad eum locum de quo navigatura iam non sit. alii legunt {evaserit undas<sup>14</sup>: quod si est, intellegimus 'quaecumque'} evaserit undarum periculum'.

evaserit... quaecumque F om. Γ

In questo caso l'aggiunta *evaserit* [...] *quaecumque* non è tramandata da α, ma ho pensato di inserirla in questo dossier perché aggiunge un elemento di

<sup>12</sup> Cf. *Aen.* 1,9, 1,17, 1,73, 1,77, 3,2, 3,16, 3,24, 4,179, *Ecl.* 1,36. Due occorrenze nelle aggiunte danieline: *Aen.* 3,384, 4,627.

<sup>13</sup> Tale aggiunta si legge anche in alcuni mss. umanistici afferenti all'edizione Guariniana, Venezia 1471, come il Parisinus 7965 (D) e il Bononiensis 2301. Sulla natura e sul valore dell'edizione del commento di Servio curata da Battista Guarini sulla base del lavoro preparatorio del padre Guarino Veronese, cf. RAMIRES 2008.

<sup>14</sup> La variante *undas* è discussa solo da Servio, ed è segnalata in apparato dagli editori moderni. In Virgilio il verbo *evado* è usato per lo più in modo transitivo (*Georg.* 4,485, *Aen.* 2,731, 3,282, 4,685, 5,689, 6,425, 9,386, 9,560, 10,55, 10,316, 11,905, 12,907), ma in tre casi con prep. + acc. (*Aen.* 2,458, 2,531, 6,128), e in un caso (oltre *Aen.* 9,99) con il dativo: *Aen.* 11,702: *isque ubi se nullo iam cursu evadere pugnae posse...* Tale *insolentior constructio* è giustamente accettata da tutti gli editori.

discussione e pone in risalto un'altra contraddizione dell'ed. di Murgia. Che l'aggiunta sia serviana *tout court* non sembra ci possano essere dubbi e la caduta nell'archetipo è anche in questo caso dovuta a *saut du même au même*. Se ne era già accorto, dopo Lion, lo stesso Thilo, che in apparato scrive la solita formula *Servii sunt*, e me ne ero accorto anche io, che l'avevo pubblicata come testo di Servio. Di questi "precedenti" nulla si legge nell'apparato di Murgia. Ma la cosa più sorprendente è la mancata segnalazione - da me invece fatta - che l'aggiunta si legge anche nel Reginensis 1669<sup>15</sup>.

**9,101 (22,17-19)**

MORTALEM ERIPIAM F<ORMAM> bene dixit mortalem: nec enim potest fieri ut eadem res et mortalis sit et immortalis, {sed, ut sit immortalis,} ante est ut desinat esse mortalis.

sed...immortalis FPaPc om. Γ / ut F uti PaPc

Si tratta di altro caso abbastanza sicuro di *saut du même au même* nell'archetipo. Va segnalato, inoltre, che una traccia dell'aggiunta si ha anche nel Reginensis 1669 e nel Leidensis B.P.L. 5 (s. XII): entrambi i manoscritti leggono soltanto *sed*. Sulla preferenza da accordare a *ut* di F o a *uti* di tutti e tre i testimoni di α e di Pa si può forse discutere, ma è più prudente seguire Murgia e pubblicare *ut*<sup>16</sup>.

**9,148 (29,2-4)**

NON ARMIS MIHI VVLCANI bene arma generaliter dixit: nam et ipse habuit a Vulcano, sed solum gladium, ut (12,90) *ensem, quam Dauno ignipotens deus ipse parenti fecerat et Stygia candentem tinxerat unda*.

et FPc om. Γ

Quell'*et* prima di *ipse* sembra necessario per l'intelligenza del passo, perché Servio sta spiegando che «anche lui» (cioè Turno) ha avuto delle armi da Vulcano, anche se limitatamente alla spada.

**9,214 (36,16-17)**

MANDET HVMO multi hic distinguunt ; alii iungunt *mandet humo solita*, ut sit 'commendet in terra solita'.

sit F om. Γ

<sup>15</sup> Successivamente, ho visto che l'aggiunta è presente anche nel ms. Bodleiano Lincoln College 91, un codice copiato dall'umanista inglese Robert Flemmyng, che fu allievo di Guarino Veronese, cf. RAMIRES 2011.

<sup>16</sup> Non sembra che nel commento di Servio vi siano altre occorrenze del rafforzativo *uti*.

In questo caso, sfugge a Murgia che *sit* è lezione anche di Pc ( $\alpha$ ).

**9,343 (54,7-8)**

SINE NOMINE PLEBEM bene expressit et ballatoris peritiam et tironis inconsideratam aviditatem ; nam Nisus reges interimit, Euryalus saevit in plebem : Sallustius (H. 5,10) *ex insolentia avidius male faciendi*.

ex **FPaPc** et *fort. recte*  $\Sigma$  / avidius **F** $\Sigma$  avidus *M*, *edd. plerique, fort. recte*

Nella citazione di Sallustio, Murgia si adegua alla scelta di Thilo e mia (e di Maurenbrecher) nel dare preferenza a *ex* di **FPa $\alpha$** , anche se concede un *fort. recte* alla variante *et* che si trovava nell'archetipo di Servio. Stranamente preferisce invece mettere a testo *avidius*, relegando in apparato la minima correzione *avidus*, che era sembrata a tutti migliore<sup>17</sup>, pur ammettendone la possibilità con un altro *fort. recte*.

**9,511 (75,3-4)**

ADSVETI LONGO MVROS D<EFENDERE> B<ELLO> docet usum in rebus omnibus plurimum posse.

in rebus omnibus **FPaPc** ñ omnibus *JW* [ $\Delta$ ] nominibus *EY* in omnibus  $\theta$  in (h)ominibus *E<sup>2</sup>Pb loc. om.*  $\Gamma$

**9,631 (90,12)**

SONAT VNA FATIFER ARCVS simul atque cognovit augurium.

atque  $\Sigma$  ut **FPc** / cognovit **FAPcW om.**  $\Gamma$  / augurium **F** $\Sigma$  augurium simul atque augurium (**DS cum**  $\Gamma$  *conflans*) *Pc*

Mi chiedo se questo sia il modo migliore per costruire un chiaro apparato critico. A me pare che Pc ( $\alpha$ ), leggendo *simul ut cognovit augurium simulatque augurium*, sia semplicemente testimone della doppia lezione, ed è possibile che l'archetipo di Servio recasse doppie lezioni.

**9,655 (94,18-95.2)**

PARIBVS NON INVIDET ARMIS [...] *paribus* ergo *armis*, id est similibus, non peritia, sed triumpho. | genere victoriae.

peritia *PcR* peritiae **F** $\Sigma$

<sup>17</sup> Così traduce FRASSINETTI 1991, p. 513 : «Bramoso di malfare per la sua arroganza».

## 2. Pc (= α) non è testo di Servio

### 9,117 (24,20-21)

ITE DEAE PELAGI alii hucusque volunt matrem deum locutam ;

| prope enim videtur absurdum ipsam indicare quae sit, cum |

| iam nymphis et audientibus utique et videntibus dicat. |

alii iungunt *genetrix iubet* :

| et putatur melius, quia postea ait (10.220) *quas alma Cybebe* |

| *numen habere maris nymphasque enavibus esse iusserat.* |

et putatur...iusserat] ut putatur...iusserat *FPc* / quia *Dan.* que *F* quae *Pc* /  
quas *Verg.* quos *FPc*

Per prima cosa va rilevato l'errore di lettura dei manoscritti, dato che sia F che Pc (α) leggono *et putatur*. Ma il punto è la mancata attribuzione al testo di Servio dell'aggiunta *et putatur* [...] *iusserat*. Murgia non spiega la sua scelta: possiamo immaginare che essa sia scaturita dalla particolare struttura dello scolio, in cui si enunciano due posizioni diverse (*alii... alii*). Murgia avrà pensato che Servio, riducendo la sua fonte, si sia limitato a contrapporle, mentre DS offre una motivazione per entrambe. Ma vi è almeno un caso, quello di *Aen.* 3,707, in cui Servio riferisce due etimologie del nome *Drepanum*, in cui soltanto la seconda interpretazione è sostenuta (e preferita da Servio) con un argomento introdotto, guarda caso, proprio dalla forma *putatur*<sup>18</sup>: *Drepanum civitas est [...] dicta vel propter curvaturam litoris in quo sita est vel quod Saturnus post amputata virilia Caelo patri illuc falcem proiecit, quae Graece δρέπανος dicitur, quod verisimile putatur propter vicinitatem Erycis, consecrati Veneri, quae dicitur nata ex Caeli cruore et spuma maris.*

### 9,141 (28,1-4)

PENITVS MODO NON GENVS OMNE PEROSOS F<EMINEVM> modo

omne genus femineum non eos penitus perosos

| oportebat, propter quod ante perierunt.

| decebat.

locutus est autem figurete.

decebat *PcQPbσ* dicebat *θPaE<sup>l</sup>* oportebat *F* / autem *Γ* aut *F*

In questo caso Murgia omette di informare il lettore che l'aggiunta *propter...perierunt* è conservata anche da Pc (α)<sup>19</sup>. Nella mia edizione preciso che

<sup>18</sup> Di *putatur* si riscontrano nel commento altre 14 occorrenze, di cui 4 nel testo di Servio e 10 nelle aggiunte danieline.

<sup>19</sup> Probabilmente si tratta di una mera svista, perché nella "Appendix A" (MURGIA & KASTER 2018, p. 523) riporta anche la variante *antea* di α. Nel merito, Murgia si limita a respingere la mia emendazione *propterea* per *propter* - alla quale sarai adesso disposto a rinunciare - e attribuire l'aggiunta al Compilatore, questa sorta di *refugium peccatorum* al quale lo studioso spesso e volentieri ricorre quando è a corto di argomenti.



questa porzione di testo si legge anche nell'Oxoniensis Bodleianus Auct. Lat. F.1.16 (*per quod ante perierunt*). In  $\alpha$  c'è la variante *antea* per *ante*, ma è da notare soprattutto che  $\alpha$  segue gli altri mss. di Servio leggendo *decebat*, mentre F ha *oportebat*.

**9,155 (29,11-17)**

QVOS DISTVLIT HECTOR bene solius Hectoris facta est commemoratio,  
ut ostendatur perisse

| eum

qui potuit esse terrori;

| et satis Hectori dedit, quasi plus esset differre quam

| vincere;

per quod vult Aenean nihil fortiter in bello fecisse Troiano.

*et satis...vincere hoc loco FPc, post Troiano coll. Thilo (ubi Compiler debuit: nam ad hanc lineam [ad DISTVLIT] satis...vincere tantum exhibuerat D, ut verisimile est) / quasi Pc quia si F*

A ricollocare l'aggiunta *et satis [...] vincere* al posto giusto avevo già provveduto io nell'edizione del 1996, ma qui è più importante segnalare che la frase conclusiva dello scolio risulterebbe staccata e quasi incongrua se non la si lega proprio a quel *et satis [...] vincere*. Mi chiedo infatti a cosa si riferirebbe *per quod* se non al tentativo che Turno fa di denigrare Enea elogiando Ettore, che aveva avuto il merito di tentare di differire la caduta della città di Troia, mentre Enea non aveva fatto nulla di eroico durante la guerra<sup>20</sup>. Discutendo il passo nella "Appendix A", Murgia sostiene invece che l'aggiunta interrompe il collegamento tra le due frasi di Servio, perché l'antico esegeta dice che l'apparente elogio di Turno serve a sminuire Enea, mentre l'autore del testo dell'aggiunta sembra aver preso le parole di Turno come un sincero elogio di Ettore<sup>21</sup>.

**9,170 (31,6-9)**

PONTESQVE qui fiunt in muris angustioribus,

| ut sit facilior transitus ad divisas muri partes.

PROVGNACVLA pinnas

| murorum.

*ut...partes FPa<sup>2</sup>Pc om. Γ / pinnas FTvPa<sup>2</sup>Pc Isid. pilas Γ primas W / murorum FTvPa<sup>2</sup>Pc Isid. om. Γ*

<sup>20</sup> Questa la convincente traduzione dello scolio proposta da SCARCIA 2001, p. 149: «Bene si è fatta menzione del solo Ettore, in modo che sia ben chiaro che è scomparso chi avrebbe potuto incutere timore; ed è un riconoscimento a Ettore, come se fosse da più il differire la caduta della patria che non il battere il nemico: con il che pretende che Enea non abbia commesso azione eroica alcuna durante l'assedio di Troia».

<sup>21</sup> MURGIA & KASTER 2018, p. 523.

**9,190 (33,18-19)**

PORRO hortantis est :  
| aut nunc coniunctio expletiva. |

aut...expletiva *FPc* / nunc *scripsi* num *F om. Pc*

Qui la scelta di Murgia potrebbe fondarsi sul fatto che *expletivus* non è mai impiegato da Servio nel commento virgiliano<sup>22</sup>, ma il termine è un tecnicismo dei grammatici, e lo stesso Servio nel *De centum metris* 418,14 dà una definizione delle *expletivae coniunctiones*. Non mi sembra poi che si senta il bisogno dell'emendazione proposta da Murgia: l'interrogativa con *num* è del tutto perspicua.

**9,228 (38,12-15)**

IAM NVNTIVS ESSET *iam* aut 'cito',  
| ut festinandum sit et iam nuntiandum Aeneae nec  
| differendum |  
aut cum nullum invenirent,  
| ad desperationem, quasi nemo esset iam qui posset audere. |

ut festinandum...differendum *FPc*

In questo caso, vale la pena di segnalare che almeno in due scolii, *ad Aen.* 1,580 e 11,418, laddove impiega *cito* come glossa di un termine virgiliano, Servio aggiunge a sostegno una citazione o un'ulteriore esplicazione: 1,580 *IAMDVDVM et cito significat, ut* (*Aen.* 2,103) «*iamdudum sumite poenas*», *et olim, ut hoc loco*; 11,418 *SEMEL ORE MOMORDIT cito, confestim, id est qui tota mortis celeritate consumptus est*.

**9,300 (49,11-18)**

PER QVOD PATER ANTE SOLEBAT alii volunt ideo *ante* quia absens est Aeneas [...]. alii ad causam religionis trahunt [...]. alii volunt ideo dictum *ante* quia pontificibus per liberos iurare non licebat, sed per deos tantummodo, ut sit *ante* antequam pontifex esset Aeneas.  
| ergo *ante* aut temporis est aut ordinis. |

ergo ante...ordinis *FPc* / ante *F om. Pc*

**9,330 (53,5-6)**

PREMIT opprimit,  
| occidit. |

occidit *FPc*

<sup>22</sup> Oltre quella in discussione, in DS si registrano altre 6 occorrenze dell'aggettivo *expletivus*. Con *coniunctio* a *Aen.* 1,39, 1,369, 8,532, con *particula* a *Aen.* 1,331, 1,335, 10,673. In due casi, a *Aen.* 4,424 e 9,710, abbiamo invece *expletiva* sostantivo.

Tra i loci paralleli, Murgia segnala lo scolio DS a *Aen.* 2,530: *PREMIT urget [...]. Alibi 'premit' interficit, vel opprimit, ut (A. 9,330) "armigerumque Remi premit"*. È da notare che lo scolio DS usa il verbo *interficio* e non *occido*. Il verbo *interficio*, è poco usato nel corpus serviano: se ne contano venti occorrenze, di cui 16 in DS e 4 in Servio. Insomma, a *Aen.* 9,330 ci saremmo aspettati *interficit* più che il comunissimo *occidit* (di *occido* si hanno moltissime occorrenze parimenti distribuite tra Servio e DS). La glossa *occidit* l'ho rinvenuta anche nel Monacensis 18059.

**9,370 (59,1-3)**

SCVTATI OMNES

| armati: a parte totum. |

non clipeati; nam clipei peditum sunt, scuta equitum.

armati...totum *FPC*; cf. *Tv*

T<sup>sl</sup> legge *a parte totum intellege*, v<sup>sl</sup> legge *id est armati a parte totum*.

**9,547 (77,18-20)**

VETITISQVE AD TROIAM MISERAT ARMIS secundum

| quosdam 'vetitis fato', quia stare Troia |

Donatum (Verg. 97) 'vetitis fato';

| diutius vetabatur; |

quia (qui *F*)...vetabatur (= **DS**) *FPC* / diutius *Pc* deuti<sup>s</sup> *F*

**9,600 (83,18-20)**

NOSTRA CONUBIA aut quasi Turni cognatus loquitur: aut invidiose  
retorquet

| *nostra conubia* |

et vult causam omnium esse communem.

nostra conubia *FPaPc om. Σ*

In questo caso, stando a Murgia, Servio avrebbe usato *retorqueo* in modo assoluto. Servio lo usa invece sempre in modo transitivo: a *Aen.* 4,333 *profectionem suam retorquens in voluntatem deorum*; 4,489 *quanto magis poterit Aeneam ab incepto retorquere*; 8,460 *quam retorquens...*; 8,642 *culpam in criminis retorque auctorem*; 11,406 *timorem suum naturalem invidiose in meam causam retorquet*; *Georg.* 3,513 *per parenthesin in exsecrationem hostium hanc retorquet insaniam*.

**9,609 (85,16-19)**

IVVENCVM TERGA FATIGAMVS HASTA agriculturam sine officio belli

non gerimus, est autem cacosyntheton et homoeoteleuton;

| ut sit ita 'versa hasta iuvenorum terga fatigamus', id est |

| caedendo urgemus. |

nam (*sic, v. seq.*) sit...urgemus FPc / ut scripsi nam FPc (*ergo homoeoteleuto nã ex homoeoteleutonũ exortum erat; cf. Heraeus 1899, 170-71, qui confert Serv. ad A. 8.260*) / sit ita F sic est Pc

Nella mia ed. del 1996 accolsi *sic est* di Pc, ma la cosa più strana è che Murgia si attribuisce l'emendazione *ut*, che invece è di Heraeus, nello stesso contributo che Murgia cita.

### 9,616 (86,21-87.1)

ET TVNICAE MANICAS tunicae vestrae habent manicas, quod etiam Cicero vituperat, dicens (Cat. 2,22) *manicatis et talaribus tunicis*: nam colobiis utebantur antiqui.  
| sane *habent* bis audiendum. |

sane...audiendum FPc (subaudiendum Pc)

9,618 (87,18-20)

BIFOREM DAT TIBIA CANTVM bisonum, inparem. et servavit eis tiliarum suarum,  
| id est Phrygiarum |  
naturam.

Phrygiarum *Dan.* fragiarum F

In questo caso, che come abbiamo visto non è isolato, Murgia dimentica che l'aggiunta si legge anche in Pc ( $\alpha$ , *phrygiarum* Le *frigiarum* Pc)

### 9,632 (90,13-14)

ET FVGIT melius 'effugit' legitur.  
| et figura est 'horrendum effugit'. |

et figura... effugit FPc

In questo caso, Murgia omette di precisare che in Pc ( $\alpha$ ) si legge *et est figura*. La forma *et est figura* è usata da Servio a *Aen.* 1,2, 1,6, 1,9, 1,41 (*et est graeca figura*), 1,61, 1,65, 1,104, 1,219, 1,228, 1,251, 2,48, 2,111, 2,132, 2,210, 2,478, 3,426 (*et est graeca figura*), 8,299 (*et est talis figura*), 11,471 (*et est graeca figura*), *Ecl.* 3,74 (*et est litotes figura*), *Georg.* 2,98. La forma *et figura est* è invece attestata solo in due casi: *Aen.* 1,361 e 2,10 (*et graeca figura est*).

### 9,641 (92,25-93.1)

NOVA VIRTUTE aut magna  
| et mira,  
ut (E. 3.86) *Pollio et ipse facit nova carmina*; aut re vera nova,  
| id est rudi,  
quantum ad bellum. |

et mira FPc

A *Ecl.* 3,86, Servio scrive: *NOVA CARMINA magna, miranda*. La somiglianza con lo scolio a *Aen.* 9,641, con *et mira*, è evidente. Murgia pone lo scolio a *Ecl.* 3,86 tra i loci paralleli, ma limitatamente alla stringa *NOVA... magna*. Ogni commento sarebbe superfluo.

**9,685 (99,6)**

| MAVORTIVS HAEMOM non Martis filius, sed bellicosus. |  
MAVORTIVS...bellicosus *FPc*; cf. *T*

T<sup>sl</sup> legge *bellicosus non martis filius*.

La mia edizione del 1996 (unitamente a quella del libro VII del 2003) è ampiamente citata da Murgia in corrispondenza della descrizione dei singoli manoscritti, ma non è mai citata nell'apparato critico. Una scelta di certo legittima, ma discutibile, se osserviamo più da vicino quei casi in cui Murgia attribuisce al proprio "ingegno" emendazioni già presenti nella mia edizione del 1996. "Vittime" di queste omissioni sono peraltro due studiosi che ho particolarmente ammirato, e cioè il mio maestro Giuseppe Pennisi e il grande filologo e pensatore Sebastiano Timpanaro.

**Serv. / DS A. 9,174 (31,12-15)**

Ed. Murgia/Kaster (31,12-15)

SORTITA PERICLVM

| aut |

sorte divisa ad defensionem pericli:

| aut partiens periculum quod quisque experiretur. |

15 partiens *scripsi* parturiens *F* partimens *T*

Ed. Ramires (p. 36)

SORTITA PERICLVM **aut** sorte diuisa ad defensionem pericli; **aut partiens periculum, quod quisque experiretur.**

partiens *coni. Penn.* : parturiens **F** par timens **T** *Thilo, scriba perperam in archetypo supra t compendium notauit, unde prius error parturiens, deinde partimens ortus est*

Questa congettura di Pennisi fu peraltro discussa e apprezzata da Timpanaro nella recensione della mia edizione:

Ancor più probabile è *partiens* del Pennisi a 174 (p. 36) : *par timens* di **T**, accolto da *Thilo*, sembra, come nota *Ramires*, più una rabberciatura dell'assurdo *parturiens* di **F** che una lezione genuina ; *parturiens* può essere stato scritto sbadatamente dal copista di **F** per "lettura sintetica" di *partiens*<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> TIMPANARO 1998, p. 200.

**DS A. 9.692**

Ed. Murgia/Kaster (99.14-15)

| NVNTIVS et qui nuntiat dicitur, et quod nuntiatur; sed modo hic quod  
nuntiatur. |

14 quod *scripsi* qui *F* (sed cf. *Serv. Aen. 6.456 et 11.896, Isid.*)

Questo è il testo pubblicato da Murgia. Ma l'emendazione *quod* è di Timpanaro, pubblicata nella mia ed. del 1996 (p. 125) e anche nel volume in cui ho raccolto il mio carteggio con l'illustre studioso<sup>24</sup>:

Ma all'inizio dello scolio mi sembra che *et qui nuntiatur* debba esser corretto in *et quod nuntiatur* (cf. a VI 456: in fine, dove si considerano possibili *nuntius = qui nuntiat* e *quod nuntiatur*, e *nuntium = quod nuntiatur*, ma non *nuntius = qui nuntiatur*).

La congettura va dunque restituita a Timpanaro, ma ci si può spingere più in là, perché a Murgia è sfuggita anche un'obiezione mossa da Giancarlo Abbamonte<sup>25</sup>:

Se il *Servius auctus* propone un'interpretazione di *nuntius* con tre significati, forse non è necessaria la congettura di Timpanaro accolta da Ramires 1996 (*et quod nuntiatur*), perché con essa risulta superflua la successiva precisazione *sed modo hic*, che si riferisce all'uso peculiare di *nuntius* inteso come 'messaggio'.

Credo di aver già esposto non pochi validi motivi che giustificano - qualora ce ne fosse il bisogno - una nuova edizione del Commento di Servio a *Aen. IX*. Ma possiamo rapidamente aggiungerne degli altri.

**Serv. Aen. 9,4**

ed. Thilo (308,6-7)

Pilumnus vero pinsendi frumenti: unde et a pistoribus deus colitur

ed. Murgia/Kaster (9,3, p. 6,6-7)

Pilumnus vero pinsendi frumenti: unde et a pistoribus colitur

colitur Γ d. colitur Q deus colitur *edd.*

ed. Ramires (p. 4)

Pilumnus vero pinsendi frumenti: unde et a pistoribus colitur

<sup>24</sup> TIMPANARO-RAMIRES 2013, p. 54.

<sup>25</sup> ABBAMONTE 2012, p. 55.

pastoribus **X Z** *Fabr. corr.* **Z<sup>2</sup>** d. *add.* **Q** deus *add.* **H Paris.10307 Paris.790**  
**Vat.1511 D Thilo** (*litteram erasam, fort. d., lego in Sc*)

Dopo *pistoribus*, alcuni mss. aggiungono *deus*; così si regolò anche Thilo. Murgia giustamente non pubblica *deus*, ma in apparato dice che gli editori precedenti lo avevano fatto (*colitur* **Γ** d. *colitur* **Q** *deus colitur* edd.). L'informazione è errata. Prima di Thilo, sembra che soltanto Burman abbia posto *deus* a testo<sup>26</sup>, senza segnalare nulla in apparato (e nulla segnala lo stesso Thilo, cosa che fa pensare che egli abbia impiegato come testo base per la sua edizione proprio quella di Burman). Aggiungo, per completezza, che *deus* l'avevo già eliminato nella mia edizione.

**DS Aen. 9,582**

ed. Thilo (359,2-3)

nam Hiberia pars Ponti est *inter Persidem et Armeniam, ubi optime colores  
 diversi tinguntur*

*persidam F*

ed. Murgia/Kaster (81.5-7)

nam Hiberia pars Ponti est

inter Persidem et Armeniam, ubi optime colores diversi	
tinguntur	

6 *Persidem Com. persidam F*

ed. Ramires (p. 100)

nam Hiberia pars Ponti est **inter Persidam et Armeniam, ubi optime  
 coloris diuersi tinguntur**

*persidam F* *ego* (ut “*chlamyda, ae*” pro “*chlamys, ydis*”), *an persida?* :  
*persicam Lucius persidem Lion Thilo*

La difesa di *Persidam* piacque a Timpanaro, che la rinforzò da par suo nella recensione succitata (p. 199)<sup>27</sup>:

A 582 5 (p. 100) *F*, unico testimone, ha *Persidam*, che Ramires, del tutto a ragione, accoglie nel testo supponendo uno scambio di declinazione come *chlamyda. -ae*, per *chlamys*. Si aggiunga che proprio *Persida, -ae* si trova anche altrove in latino tardo [...]; proprio l'accusativo *Persidam* c'è in Giulio Valerio, III 27 p. 150 3 Rosellini, e l'ablativo *Persida* in Porfirione a Hor. *carm.* II 2 17: dunque un volgarismo non ignoto alla lingua degli

<sup>26</sup> Ho controllato le edizioni che considero le principali, ovvero Guarino (Venezia, 1471), Stephanus (Paris, 1532), Daniel (Paris, 1600), Lucius (Basel, 1613), Commelinus (Leiden, 1646), Masvicius (Leeuwarden, 1717), Burman (Amsterdam, 1746), Lion (Göttingen, 1826).

<sup>27</sup> TIMPANARO 1998, p. 199.

scoliaisti, e quindi le normalizzazioni, come *Persidem* del Thilo, sono da scartare».

Le osservazioni di Timpanaro furono integrate, in modo non meno efficace, da Raffaella Tabacco, che portò a conoscenza degli studiosi il fatto che «grazie al sito *digilibLT* si possono aggiungere alla ricorrenza in Giulio Valerio menzionata da Timpanaro altri 3 luoghi negli autori tardi in cui compare l'accusativo *Persidam*»<sup>28</sup>. Il primo dei tre luoghi citati dalla Tabacco è il *Breviarium* di Festo (24), scritto nell'ultimo scorcio del IV sec., in cui si dice che l'imperatore Marco Aurelio *enim ingressus Persidam quasi nullo eam obsistente vastavit*. Le altre due occorrenze sono invece più tarde, e provengono dal *De summa temporum* di Iordanes (VI sec.).

**Serv. Aen. 9,5**

ed. Thilo (309,3)

THAVMANTIAS secundum poeticam Thaumantis filia.

poetam R poetica *Stephanus*

ed. Murgia (Kaster (7,11)

THAVMANTIAS secundum poeticam Thaumantis filia.

ed. Ramires (p. 6)

THAVMANTIAS secundum Poetam Thaumantis filia.

poetam *sc. Hesiodum κατ' ἐξοχήν E<sup>2</sup> Bodl.II Paris.7761 Paris.7960 Reg.1674* : poeticam (*sc. artem*) *rell. poeticum sensum Pe poetica Darmst. Steph. Dan. poetas Mythogr. 2, 6, 21-23 Lact. Plac. Ach. 1, 220 Hesiodum poetam coni. Schoell apud Thilo, Praef. II, V*

Nello scolio a *Aen.* 9,5, Servio vuole spiegare l'appellativo di *Thaumantias* attribuito da Virgilio a Iride che, inviata da Giunone, si rivolge a Turno<sup>29</sup>. Il termine non sembra attestato in latino prima di Virgilio, che lo impiega solo in questo luogo<sup>30</sup>. Virgilio avrà coniato il termine da Hes. *Th.* 237, dove si ha *Θαύμας*, figlio di Ponto e Gea<sup>31</sup>, 265 sgg. in cui il poeta greco dice che Taumante

<sup>28</sup> TABACCO 2013, p. 436-437.

<sup>29</sup> Nella seconda parte dello scolio, Servio dà conto della scelta che possiamo definire etimologica di Virgilio: *ceterum ex admiratione hoc nomen accepit, quae* (Murgia preferisce l'emendazione *quia* di Burman) *admiratio de eius coloribus nascitur*. Già Platone *Theaet.* 155 connetteva il nome Taumante con *θαυμάζω* 'stupisco', cf. Cic. *nat. deor.* 3.20.5.

<sup>30</sup> Dopo ricorrerà in Ov. *met.* 4,480 (*Thaumantias Iris* in clausola, ma aggettivo), 11,647 (*Thaumantidos* da *Thaumantis*) e in Val. Fl. 8,116 (*Thaumantias*, sostantivo), Claud. *rapt.* III 1 (*Thaumantida*, sost.). Cf. anche Cic. *Nat. deor.* 3,20,51 e l'agg. *Thaumanteus* in Ov. *met.* 14,845 (*virgo Thaumantea*).

<sup>31</sup> Cf. Hyg. *fab. praef.* 7: *ex Ponto et Terra Thaumias Ceto Nereus Phorcus*.



sposò Elettra (la figlia di Oceano) e che questa generò Iride veloce e le Arpie dalle belle chiome<sup>32</sup>, e 780, in cui Iride è esplicitamente definita *Θάυμαντος θυγάτηρ* (cf. Apollod. 1,2,6).

Stando alle edizioni di Thilo e Murgia che pubblicano *secundum poeticam*<sup>33</sup>, Servio sosterebbe che il termine *Thaumantias* deriva, secondo la “poetica”, dal fatto che Iride è figlia di Taumante. Il termine *poetica* (anche nella forma *poetice*), sostantivo femminile col significato anche di “arte poetica” o più semplicemente di “poesia” non è molto comune, ma è comunque attestato in Cicerone, Varrone, Cornelio Nepote, Plinio il Vecchio, Tacito, Plinio il Giovane, Svetonio, Apuleio, e anche in autori più tardi come Firmico, Mario Vittorino, Macrobio, Boezio<sup>34</sup>.

C’è però un problema: Servio infatti usa molto frequentemente l’aggettivo *poeticus*, concordato con *ars*, *licentia*, *figura*, *periphrasis*, *exaggeratio*, persino *calloplastia*, etc., ma questa sarebbe l’unica occorrenza del sostantivo *poetica* in tutto il corpus serviano (*scholia danielina* compresi).

Quando curai l’edizione del 1996 mi posi il problema e decisi di adottare la correzione *poetam* del *Reginensis* 1674 (R di Thilo, s. IX), ipotizzando un uso *κατ’ἕξοχὴν*, come se il grammatico volesse indicare proprio il poeta Esiodo, confortato in ciò dalla proposta *Hesiodum poetam* di Schoell (riportata da Thilo nella *praef.* II, p. V), e dal fatto che la correzione *poetam* è attestata anche in altri mss. tra i molti da me esplorati: l’*Oxonienis* Bodleianus Auct. Lat. T.1.25 (s. X), il *Parisinus* 7761 (s. IX-X), il *Parisinus* 7960 (s. IX), nonché dal correttore (E<sup>2</sup>) dell’*Escorialensis* Lat. T.II.17 (s. IX). Ha pesato, non ultimo, il fatto che lo scolio riconduceva certamente alla già citata formula *Θάυμαντος θυγάτηρ* di Hes. *Th.* 780. In questa direzione andava anche la ripresa *ad verbum* che dello scolio di Servio si legge in *Mythogr.* 2.6.21-23, in cui il compilatore scrive il plurale *poetas* (così anche Lact. Plac. *Achill.* 1,220). Meno forte la prova paleografica, perché ciascuna delle due parole potrebbe essersi facilmente corrotta nell’altra (*poetam* > *poeticam*; *poeticam* > *poetam*).

Ma la soluzione da me adottata nel 1996 esponeva obiettivamente il fianco ad alcune obiezioni, che sinora però nessuno ha fatto.

La prima è l’uso di *poeta* per antonomasia riferito a Esiodo. Servio usa il termine in questo modo solo per riferirlo a Virgilio stesso, lo dice apertamente nello scolio a *Aen.* 2,556:

PERGAMA proprie Troianae arces sunt: unde *κατ’ἕξοχὴν* arces omnes ‘pergama’ dicuntur, ut *poetam* dicimus, et intellegimus Vergilium.

<sup>32</sup> Cf. Hyg. *fab. praef.* 35: *ex Thaumante et <Electra>* [suppl. Mi.]; *Iris; Harpyiae, Celaeno Ocyete Podarce.*

<sup>33</sup> Così in precedenza anche Lucius, Masvicius, Burman, Lion. Le edizioni di Stephanus, Daniel e Commelinus hanno invece *secundum poeticam*.

<sup>34</sup> Il curatore della voce del *ThLL*, Mc Gowan, avverte però che dopo Svetonio le occorrenze sono riportate in modo selezionato.

Si potrebbe ovviare sostenendo che a 9,5, dicendo *secundum poetam*, Servio voglia indicare proprio Virgilio e non Esiodo, ma ammetto che sarebbe un ripiego, visto che l'espressione *Thaumantis filia* si riferisce senza dubbio a Esiodo.

Anche ammesso che Servio si riferisca comunque a Virgilio, ci sarebbe da obiettare che la formula *secundum poetam* non è attestata nel corpus serviano. Quando deve indicare una qualche autorialità, sia essa poetica, grammaticale o filosofica, Servio usa infatti la preposizione *secundum* seguita da un nome proprio, come *secundum Vergilium*<sup>35</sup>, *secundum Homerum*<sup>36</sup>, *secundum Hesiodum*<sup>37</sup>, *secundum Varronem*<sup>38</sup>, *secundum Probum*<sup>39</sup>, *secundum Platonem*<sup>40</sup>, o da un termine che indica una scuola filosofica, come *secundum Stoicos*<sup>41</sup> o *secundum Epicureos*<sup>42</sup>.

Rimarrebbe in piedi, per il significato, la proposta *secundum Hesiodum poetam* di Schoell, ma essa lascia perplessi perché si basa su un intervento troppo invasivo, che comporta rispetto al testo tradito un'integrazione (*Hesiodum*) e un'emendazione (*poetam*). E poi, in nessun caso - va detto - nelle formule introdotte da *secundum*, Servio aggiunge al nome proprio l'aggettivo *poetam*.

Si potrebbe anche ipotizzare che nel passo sia caduta qualche parola, ovvero il sostantivo del quale *poeticam* sarebbe l'espansione aggettivale. All'inizio del nostro ragionamento abbiamo visto che Servio usa molte volte l'aggettivo *poeticus* concordato con *ars*, *licentia*, *figura*, *periphrasis*, *exaggeratio*, *calloplastia*, etc. La lezione *poeticam* della maggior parte dei mss. (e probabilmente dell'archetipo), che, stando all'*usus scribendi* sembra insostenibile come sostantivo, si potrebbe forse conservare ammettendo una parola sottintesa (nell'edizione del 1996 proposi in apparato *artem*) o integrando. È ciò che fece Guarino Veronese nell'edizione del 1471, che allora purtroppo non impiegai perché ero ancora lontano dal capire il grande valore di quella edizione:

THAVMANTIAS ORE LOCATA EST secundum poeticam licentiam idest Thaumantis filia. Caeterum ex admiratione hoc nomen accepit, quae admiratio de eius coloribus nascitur. Et Graece <θαῦμα><sup>43</sup> dicitur.

<sup>35</sup> Cf. per esempio *Aen.* 3,12, 5,535, 8,51.

<sup>36</sup> Cf. per esempio *Aen.* 1,4, 2,108, 3,19, 4,647, 5,496, 6,278, 7,26, 8,183, 9,262, 10,471, 11,267.

<sup>37</sup> Cf. *Aen.* 1,132, 12,164.

<sup>38</sup> Cf. per esempio *Aen.* 1,648, 2,268, 5,80, 7,664, 8,51, 9,192.

<sup>39</sup> Cf. *Aen.* 1,441, 10,33.

<sup>40</sup> Cf. *Aen.* 6,289, 6,434.

<sup>41</sup> Cf. per esempio *Aen.* 1,11, 2,689, 4,379, 8,334.

<sup>42</sup> Cf. per esempio *Aen.* 1,227, 2,405, 4,34, 5,81, 6,376, 7,4.

<sup>43</sup> La parola greca è omessa nell'edizione (lo stampatore lasciò il consueto spazio bianco), ma si legge in mss. collegati all'edizione di Guarino e nell'ed. di Fabricius (Basel, 1575).

In effetti, l'espressione *secundum poeticam licentiam* è nell'*usus scribendi* di Servio: cf. *Aen.* 1,159 *EST IN SECESSV topothesis est, id est fictus secundum poeticam licentiam locus*; *Georg.* 2,336 *NON ALIOS PRIMA C. O. M. hoc secundum licentiam poeticam dixit*. Va tuttavia precisato che Servio - in generale non interessato a discutere i neologismi virgiliani<sup>44</sup> - non considera mai una *poetica licentia* la creazione di un neologismo<sup>45</sup>. Questa obiezione rende poco praticabile anche la proposta di Guarino.

Più plausibile sembra, infine, l'ipotesi *secundum poetas*, che come abbiamo visto si legge in *Mythogr.* 2,6,21-23 e *Lact. Plac. Achill.* 1,220, due passi che riprendono alla lettera lo scolio di Servio a *Aen.* 9,5. Nel suo commento, Servio usa la formula *secundum poetas* a *Aen.* 5,735 (sul luogo dove si trova l'Elisio), 6,714 (sul fatto che secondo i poeti il fiume Lete fa dimenticare il passato), 6,719 (su ciò che accade dopo la morte)<sup>46</sup>. La formula *secundum poetas* sarebbe applicabile anche nel caso di 9,5 perché sappiamo che dopo Virgilio il termine *Thaumasias* venne usato anche da *Ov. met.* 4,480 e da *Val. Fl.* 8,115<sup>47</sup>.

Riassumendo:

- la lezione *poeticam* non sembra accettabile, perché Servio non usa mai il sostantivo *poetica* (o *poetice*);

- la proposta *Poetam* per antonomasia (riferito a Esiodo o allo stesso Virgilio) sarebbe plausibile, ma difetta quanto all'uso, perché Servio impiega la preposizione *secundum* per lo più con nomi propri quando vuole riferirsi ad una qualche autorialità;

<sup>44</sup> L'unico caso evidente, ma in DS, è quello di *Aen.* 1,663, in cui, a proposito di *aligerum* riferito a *Amorem*, Thilo e gli editori successivi (Ed. Harvardiana, 1946; ed. Vallat, 2023) pubblicano uno scolio di C: *compositum a poeta nomen*.

<sup>45</sup> Cf. anche *per poeticam licentiam* in *Aen.* 1,54 (*translatio*), 6,38 (*gregem pro armento*), 7,47 (*Laurente Marica*), 8,294 (*nomina pro nominibus*), *Georg.* 1,222 (*stellam*, 'singularis pro plurali'), 1,243, 4,363; *per licentiam poeticam* in *Aen.* 3,3 (*tempus pro tempore*); *secundum antiquam licentiam* in *Aen.* 1,295 (uso di *super*), 6,203 (uso di *super* con ablativo); *sub poetica licentia* in *Aen.* 1,142; *poetica utens licentia* in *Aen.* 1,227; *quem Crinisum Vergilius poetica licentia vocat* in *Aen.* 1,550; *posuit licentia poetica* in *Aen.* 2,113; *poetica licentia confundit aetates* in *Aen.* 5,553; *fratrem pro fratre posuit poetica licentia* in *Georg.* 3,89.

<sup>46</sup> Cf. anche *apud poetas* in *Aen.* 10,833 (sul significato di *interea*), 11,3 (sul rituale funebre), *Ecl.* 10,1 (per i poeti scrivere è un piacere).

<sup>47</sup> Il poema di Valerio Flacco non è mai citato da Servio. Ovidio invece è citato una ventina di volte (*Aen.* 1,259, 3,34, 4,2, 4,462, 5,95, 5,409, 6,134, 6,529, 7,412, 7,715, 12,405, *Ecl.* 3,106, 4,19, 5,10, 10,62, *Georg.* 1,43, 1,378, 2,7, 3,431, 4,494, 4,522). Soltanto tre volte in DS (*Aen.* 1,259, 10,145, *Ecl.* 6,54). Cf. PELLIZZARI 2003, p. 237-238, che sottolinea giustamente l'eccezionalità della presenza di Ovidio rispetto agli altri elegiaci augustei. Un'analisi puntuale della presenza/assenza dell'Ovidio delle *Metamorfosi* nel commento serviano si deve a SANTINI 2011, l'illustre latinista recentemente scomparso, che nella sua vasta produzione si è più volte interessato, con illuminanti contributi, al commento di Servio.

- può essere accettabile la proposta *poetas* se consideriamo che in effetti, dopo Virgilio, la parola *Thaumantias* fu usato da Ovidio e da Valerio Flacco, e se consideriamo che Servio usa la forma *secundum poetas* in tre casi.

### BIBLIOGRAPHIE

- ABBAMONTE G. 2012, *Diligentissimi vocabulorum perscrutatores. Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Pisa.
- CONTE G.B. 2009, *P. Vergilius Maro, Aeneis*, recensuit G. B. Conte, Berolini et Novi Eboraci.
- FRASSINETTI P. 1991, *Opere di Caio Sallustio Crispo*, P. Frassinetti & L. Di Salvo (eds.), Torino.
- MURGIA C.E. 1975, *Prolegomena to Servius 5. The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London.
- MURGIA C.E. & KASTER R.A. 2018, *Serviani in Vergilii Aeneidos libros IX-XII Commentarii*, Oxford.
- PELLIZZARI A. 2003, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze.
- RAMIRES G. 2008, « News of Guarino's Lost Servius », in *Servius: Exegetical Stratifications and Cultural Models*, S. Casali & F. Stok (eds.), Bruxelles, p. 224-248.
- RAMIRES G. 2011, « Servio e l'Umanesimo inglese : Robert Flemmyng, allievo di Guarino Veronese », in *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, M. Bouquet & B. Méniel (eds.) avec la collaboration de G. Ramires, Rennes, p. 539-554.
- RAMIRES G. 2018-2019, « Servius Aen. IX-XII. The Edition of C.E. Murgia and R.A. Kaster: Considerations and Proposals (First Part IX-X) », *Revue des études tardo-antiques* 8, p. 217-265.
- SANTINI C. 2011, « Presenze (e assenze) delle *Metamorfosi* di Ovidio nella glossa di Servio all'*Eneide* », in *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, M. Bouquet & B. Méniel (eds.) avec la collaboration de G. Ramires, Rennes, p. 189-201.

- SCARCIA R. 2001, « Il commento di Servio al libro IX dell’*Eneide* », *Scholia* 3, p. 135-155.
- STOK F. & RAMIRES G. 2021, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, Pisa.
- TABACCO R., « Timpanaro, il latino tardo e gli strumenti elettronici », in *Totus scientia plenus. Percorsi dell’esegesi virgiliana antica*, F. Stok (ed.), Pisa, p. 431-442.
- TIMPANARO S. 1998, recensione di « Ramires G. (ed.) Servio, *Commento al libro IX dell’Eneide di Virgilio*. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino », *Res Publica Litterarum* 21, p. 195-204.
- TIMPANARO S. & RAMIRES G. 2013, *Carteggio su Servio (1993-2000)*, G. Ramires (ed.), prefazione di F. Stok, Pisa.